

Modo speranza mia non denegare a mi, tutto tuo, che cusi pietosamē te supplico pietate & al mio urgente foco tēperamine, che io senza quello uiuere nō so, ne posso, Et si io potessi non uoglio. Perche securamente io spero in quel angelico sembiante, In quegli modestissimi & ornatī costumi, in quel ligiadro & illustre aspecto adiuuamēto alcuna fiata. Il q̄le scēcia dubio, e p̄cipuo & p̄claro idicio, che il superno Iupiter, cū exquī sita & sūma diligentia, te hae adfabrefacta, miraculosa ostentatione, di tutte eccellente bellece depolita. Lequale scēcia dubio di tutte le belle dami celle del mondo transcēdono p̄stāte, & in tesola cōplectiuamēte p̄fecte Per laquale cosa uno quātulo nō dubito, che ancora quel medesimo Opifex, si tāto bene, & celesti doni in te hae fincto, & celato benignamēte della sua similitudine. Et pero certo opinamēto io tengo, che similmēte qual che fragmēto di clemētia nel tuo humano core habi per omni mō collocato. Et nō te hae creata tra gli Griphi Hypborei, Nedi matre Niobe, ne del siluatico & ruuido patre Apulo, Ne generato del crudele Diomede Thraeco, ne del furioso Horestē, Ne della Maligna Phedra. Ma di humanissimi parenti, & forsa ultra mondani. Et questo e q̄llo che p̄cipuamente me conferua & sostene in tāto seruore rosulento & fluuido. Altramente il core carbuncolato, & alma idignabonda si farebbe hogi mai fugita. Soccorri dunque auxiliabonda & salutigera, Impoche io nō supplico lo insolente desiderio di Mida, Ne q̄llo di Pigmalione, Ma che p̄cipiata p̄stato p̄sti fauore, subueni al bisogno, mostrate pia, placa lira tua, seda lani mo, trāquilla lamēte, mollifica il tuo core, amplexa lamoroso affecto. Domina a chi uole tuo seruo fidissimo eternalmēte famulādo seruirti. Vale.

SEQVITA LA SVA DOLOROSA HISTORIA POLIPHILLO, ET COMO NON SE COMMOVENDO POLIA PER LE DVE EPISTOLE, ELLO LIMANDO E LA TERTIA, ET QVIVI ANCORA ESSA PER DV RANDO PIV IN LA SVA CRVDELITATE, A CASO POLIPHILLO LA RITROVOE NEL TEMPIO DI DIANA SOLA ORANTE, OVE ELLO MORITE. DAPOSCIA NEGLI SVI DOLCI AMPLEXAMENTI RESVSCITOE.



ADONNA INTEGER RIMA NELISACRI, & Diua Antista. Daposcia che del mio doloroso impolito & incompto narrare al tuo sancto & benigno conspecto fino ad hora non lincrebbe. Hogi mai tirando al fine il mio plisso cōcionare seguitoe breuemēte. Auso complacendoti

complacendoti, quello che amando ipremeditatamēte achade il piu delle fiata, cui intensamēte ama, Nel p̄sente uolendo suadere in quelli essere opportuna & utile la perseuerātia, intenderai che questa alle mie p̄dix & epistole, nō altramēte se mouette, ne flexe, che il mōte Olympo, dagli soluti & effrenati uenti se quassa. Ma per tutto cio, nō lassando che io non poteua il cominciato Agone, io li mandai ancora & la tertia epistola, faccendo diligente scrutinio, che ella nell'animo suo tenuua, Ouero si il suo core fusse petra cotica, ouero di humana materie congesto, tutta uia il peruiigile Amore assiduamente stimolando, Et solo illito & inuncto lo insolente appetito di blandiente speranza. Tale tenore li scripsi.

Piu p̄stato la lingua mia io consumerei ingenua & Nobilissima adolescentula, che unque ualesse alquantulo sopra il candido papyro esprimere, quanto faticosa, quanto graue, quanto acerba sia la mia amara poena, che di & nocte nel languescēte core congeminata accresce scēcia intermissione, uedendote cusi sorda & displicibile. Et solo perche cognosco etiam te non essere contenta, & saturata ancora degli mei graui tormenti, Non minori unoquantulo, Immo excessiuamente maggiori, di quelli, che io non molto di tempo dui fiata ho ti dolcemente scripto. Ma poscia che il fallace, lo inforciato, il sauo, & dolorifico Amore, cum limpia fortuna & la mia aduersatrice stella, necessariamente me constringono ad te ultro neo ancillare & seruire, Nympha sopra lo humano capto di miranda bellectia, & di conspicuo & elegante filamento spectatissima. Ma sopra tutto & qualunque altra auso dire, excessiuamente spietata & crudele, quale una siluatica & indomita fera, piu che lo immanissimo & famelico Leone di Androdo, Rigida & displicibile. Lequale cose, il seminio humano mentiscono, & quel tuo mansueto & diuo simulachro del tuo uenusto aspecto p̄ranitente, & di quella coelica & rara factura denigrante. Di humanitate nuda, & ribellāte ad gli amorosi foculi di Cytherea, & al diuino Imperio della Solerte natura spretora. Dicio iuridica cagione, & odiosa experientia me prolectante asportano, di douere dire di tanto tempo appretabile uanamente consumpto, & cum sūma celeritudine uolatico fugito, senza modo affectandote, & di & nocte a quello colloricato, detento, & occupato, & inutile habi deperdito, Inflammato & arefacto, amandote, sola electa ad destrugere la mia uita, per quello che io manifesto uedo. Che quanto piu te amo, tanto piu mi pare che io te indurando lapidisco. Ah Polia po le essere che in te non si trouarebbe uno atomo di pietoso spirito, che tantula gratiosa auditiōe, cū iternuntie epistolette possi trouare in te: ne cum p̄restrepenti sospiri, ne cū affluēte & sepiculate lachrymule, dagli madidi ochii mei uaporabile, solicite, irrorante, gliquali omni hora piangono